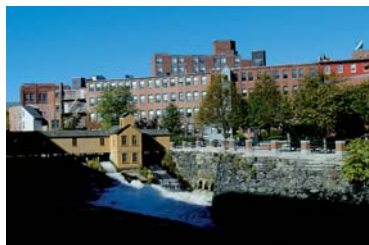


On the road to Lowell



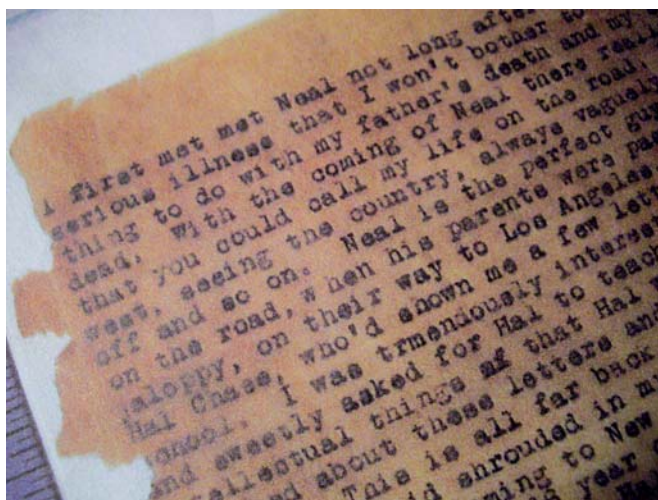
IL MANOSCRITTO ORIGINALE
DEL CAPOLAVORO DI KEROUAC
TORNA NELLA CITTÀ NATALE
DELL'AUTORE. E VERVE LO PUBBLICA
IN ANTEPRIMA ASSOLUTA

Federica Brunini

Il viaggio è iniziato qui, all'angolo di Lupine Road, in una casa a due piani in un fazzoletto di erba verde. Era il 22 marzo 1922 e un allora neonato Jack Kerouac dichiarava la sua esistenza a vagiti. Da lì, iniziarono i suoi vagabondaggi - nell'infanzia di casa in casa, da adulto attraverso tutti gli Usa e più giù, fino al Messico. Li sta per Lowell, cittadina industriale del Massachusetts: una rete di abitazioni basse, in legno, con il portico davanti e il cortile sul retro, interrotta da stabilimenti in mattoncini rossi e ciminiera alta a rompere le nuvole. Lowell non è cambiata molto. E le tracce di Jack Kerouac sono ancora ben riconoscibili. La scuola superiore, la via crucis multicolor accesa anche in piena notte, i diner che servono frittelle e pancakes, i pub dove

sulla strada, per citare il titolo del suo romanzo-cult pubblicato negli Usa nel 1957, e battuto a macchina senza mai andare a capo su un rotolo di carta da telex lungo 36 metri. Nel 2007, cinquant'anni dopo (e a 37 dalla scomparsa dello scrittore), il manoscritto torna nella cittadina che a Kerouac diede vita e morte (è sepolto nel cimitero locale) e che, ogni autunno, organizza in suo onore un festival. Dal 15 giugno al 15 settembre, infatti, lo «scroll» (il rotolo) sarà esposto al Boott Cotton Mills Museum e diventerà di nuovo un libro, stavolta in versione integrale, senza tagli e censure, per la casa editrice Viking Penguin. Ma c'è qualcuno, a Lowell, che non ha bisogno di vederlo al museo: John Sampas (*qui sotto*) è l'unico erede legale delle opere, edite e

Jack entrò in casa per la prima volta. Era legatissimo a mio fratello Sebastian, che morì in Francia durante la seconda guerra mondiale», racconta John, aprendo l'archivio casalingo ed estraendo una copia del manoscritto venduto per due milioni di dollari al proprietario della squadra di football Indianapolis Colts. «Ma sapevo che era una persona non comune, lo sentivo», aggiunge. A Lowell lo scrittore era un outsider. Nonostante il successo e i libri, era conosciuto soltanto come Jack il franco-canadese, quello che alzava il gomito con la stessa facilità con cui scriveva. «Jack beveva e non è un mistero», dice ancora l'erede, «ma io non l'ho visto ubriaco. Su di lui, nel corso degli anni, si sono dette anche tante sciocchezze o mezze verità». Una su tutte,



la sua presunta omosessualità e il suo legame con Allen Ginsberg. «Ginsberg è venuto a trovarmi, poco prima che lui morisse», ricorda. «Siamo stati al mercato insieme, lui voleva cucinare e a quel tempo mangiava soltanto cibi sani, naturali. Voleva verdure, verdure e verdure. Poi, a casa, seduti a tavola, mi parlò

misurare il tempo a sorsi di birra e Jack Daniel's sono pressoché gli stessi descritti nei suoi romanzi *Dr. Sax* e *Visions of Gerard*. Ma il nome di Kerouac, nel frattempo, è diventato un simbolo: quello della generazione che, per prima, ha teorizzato e sperimentato il viaggio come via per conoscere se stessi, oltre che il mondo. Mettendosi *On the road*,

non, del cognato Jack Kerouac. Nella sua casa dipinta di bianco conserva gelosamente ogni appunto, ogni lettera, ogni parola dello scrittore che sposò in terze nozze Stella Sampas. Negli ultimi anni ha dato alle stampe romanzi inediti e il diario (pubblicato in Italia da Mondadori nel 2006) *Battuto dal vento*. «Ero un bambino quando

degli anni trascorsi con Jack a New York. Lui era omosessuale, ma non Jack», afferma John Sampas nel salotto dove finisce il viaggio di Jack Kerouac. Per ora. Un giorno Sampas lascerà il patrimonio di carte e parole a suo figlio adottivo, di origine cinese. E allora inizierà un'altra storia, di quelle che a Kerouac sarebbe piaciuto raccontare.